

“Il servizio sanitario nazionale va difeso e in fretta o rischiamo l’abbandono”

Pubblicato: Mercoledì 10 Gennaio 2024



«Alcune specialità sono essenziali per un ospedale, imprescindibili. Senza questi specialisti la richiesta di salute resta senza risposta». È preoccupato il **professor Francesco Dentali**, Direttore del Dipartimento di Medicina Interna dell’Asst Sette Laghi ma anche presidente della maggiore società scientifica dei medici internisti Fadoi, che [ha appena pubblicato i risultati di un’indagine sul livello di soddisfazione del personale impegnato nelle strutture pubbliche](#). Quasi la metà degli specialisti intervistati vorrebbe lasciare.

IN CRISI LE SPECIALITÀ MEDICHE FONDAMENTALI PER GLI OSPEDALI

«Stiamo parlando di **specialisti che hanno fatto una scelta precisa** – commenta il professor Dentali – un medico internista, un chirurgo, un anestesista lavora all’interno delle strutture ospedaliere. Il suo obiettivo non è, quindi, l’interesse economico ma la salute alle persone. Chiariamo: non sto facendo distinguo tra le varie specialità, voglio solo ricordare che queste professioni sono connaturate all’ambiente ospedaliero, al di fuori non avrebbero la stessa rilevanza o attuazione».

Il timore del professor Dentali è la progressiva fuga da alcune specialità, come dimostrano le borse che rimangono non assegnate: «L’80% delle borse di medicina d’emergenza e urgenza non è stato assegnato, ma anche quelle di chirurgia o di medicina faticano a trovare candidati. E questo perché **oggi c’è un tema centrale che è la qualità della vita**. I giovani sono più attenti alle condizioni di lavoro.

Hanno lo stesso slancio, lo stesso impegno, uguale etica ma **sono meno disposti a lavorare in situazioni limite**. Cercano, come in tutti gli ambiti, opportunità di lavoro migliori. Il problema non è il servizio sanitario nazionale ma le condizioni e le tutele che questo offre».

LA PARABOLA DISCENDENTE DEL SISTEMA PUBBLICO

La realtà odierna è frutto di scelte sbagliate nel passato: « **Oggi il bisogno di salute è cresciuto enormemente**. Siamo la nazione europea con il **maggior numero di malati pluripatologici**. Questo vuol dire maggior complessità, tempi di degenza più lunghi, ricadute. Le scelte fatte nei decenni passati, però, hanno impoverito il sistema sanitario, **ci sono meno medici che devono accollarsi una quantità di lavoro decisamente maggiore**. Aggiungiamo, poi, che nulla è stato fatto per alleggerirne le responsabilità, non dico quelle dolose, ma almeno **coprire l'operato dei medici nell'esercizio della professione**. Questi sono professionisti che vanno difesi: nei prossimi 10 anni la richiesta di salute crescerà ancora. Siamo ormai al limite e se, non si interviene in fretta, **nei prossimi cinque anni inizieremo una discesa inarrestabile verso l'abbandono del servizio sanitario pubblico**».



“CI ERAVAMO ILLUSI CHE FOSSE STATA CAPITA LA LEZIONE DEL COVID”

La preoccupazione del professor Dentali è legata anche alla disillusione del Covid: « Ci avevamo davvero creduto. Sembrava che avessimo capito la lezione della pandemia **invece nulla è cambiato**. Il finanziamento alla sanità rimasto lo stesso mentre la domanda di salute riesce e la gente si arrabbia perchè non trova risposte e diventa aggressiva. In condizioni di offerta scarsa, a **rimetterci sono soprattutto le realtà più piccole, quelle periferiche**: la scelta dei professionisti va nei centri maggiori o in quelli privati dove si lavora meglio».

BASTA COOPERATIVE MA I TEMPI PER CAMBIARE SONO STRETTI

La [decisione di Regione Lombardia di vietare il ricorso alle cooperative e di centralizzare i bandi per il](#)

reclutamento di medici in regime di libera professione vede il professor Dentali abbastanza favorevole: « **L'esistenza delle cooperative è una male per la sanità.** Ma è una necessità per evitare l'interruzione del pubblico servizio. Ben venga, dunque, la decisione di centralizzare con una sistema che permette, anche ,di controllare in modo diretto il personale e la qualità dei servizi in una ambito così delicato come è quello del pronto soccorso. In questo momento, **quello che temo sono i tempi: si riuscirà a garantire personale a sufficienza a tutte le strutture entro fine gennaio?** Nella mia azienda, la Sette Laghi, ci si è mossi in anticipo ma la sfida è importante: tranne che nel PS di Varese, in tutti gli altri presidi ci sono le cooperative a completare l'organico. Confido che Regione si sia mossa in modo oculato e ponderato».

LA SFIDA DI REGIONE AI MEDICI GETTONISTI È APERTA

La sfida lanciata da Regione [ai medici che sono fuoriusciti dagli ospedali pubblici](#) per lavorare con le cooperative è aperta: « È una situazione difficile, complicata anche da fattori esterni. In Lombardia la vita costa di più. **Nelle fasce di confine, come quella di Varese, si aggiunge l'ulteriore problema della competitività delle offerte svizzere.** Certo, oggi con la nuova tassazione ci sono condizioni differenti, ma rimangono differenze sostanziali. Alla Sette Laghi posso assicurare che la situazione non è drammatica, si lavora bene e seriamente. **Ma anche qui ci sono situazioni che vanno risolte e anche in fretta.** Segnali inquietanti arrivano sia dalle [borse di specialità non assegnate](#) sia dai risultati di sondaggi come quello fatto da Fadoi. Il decisore deve intervenire perchè **le condizioni di salute della popolazione possono solo peggiorare**».

[Alessandra Toni](#)

alessandra.toni@varesenews.it